

Associazione annua fior. 6.

Semestre fior. 3.

Al disotto del semestre non si ricevono abbonamenti.

Per un singolo numero soldi 12.

Redazione ed Amministrazione: I Civ. Nro. 222.

Pagamenti anticipati franchi.

L'ISTRIA

Periodico settimanale.

Il giornale esce ogni sabato nel pomeriggio.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente.

Per gli annunci rivolgersi alla Redazione.

LE FESTE TARTINIANE A PIRANO.

Se fu mai popolo che sentì nell'anima l'importanza, il vanto e il decoro d'una festa, questo popolo, senza adulazione, fu quello di Pirano, nella recente occasione che vi veniva inaugurato il monumento a Tartini.

Era già da settimane, da mesi che tutti, senza distinzione di classe e senza bisogno di imposizioni ufficiali, si davano ogni maggior cura per restaurare le proprie case, per pulirle internamente ed esternamente, per rimuovere tutto ciò che potesse offendere il senso della più scrupolosa nettezza. Che se Pirano, da antico, gode fama di città pulita, in questa occasione ella esaltò questa sua nomea fino all'esagerazione. La calce, i colori, l'olio di lino furono profusi in misura straordinaria, e non soltanto dai più abbienti, ma anche dai più modesti cittadini. Questa, forse, la nota più caratteristica, e in una più onorevole per codesta cittadinanza, sempre piena di vita e di entusiasmo per tutto ciò che concorre a mettere in bella vista il proprio paese. Ed è così che poteva dirsi, alla vigilia delle feste tartiniane, che a Pirano tutto scintillasse alla luce del giorno: mura, persiane, porte, davanzali, poggiatestai, altane, scale, atrii, dai palazzi signorili ai più umili casolari dei pescatori, anche nelle interne e nascoste androne della accatastata città. Più d'uno dei forastieri che anticiparono la loro presenza a Pirano per le feste tartiniane rimasero lietamente impressionati da codesto aspetto di gentilezza e di pulitezza che presentava la città, indipendentemente dagli addobbi esteriori decretati dall'opinione pubblica.

A mano a mano poi ci si avvicinava al giorno della gran festa, si notava un'insolita vivacità, un moto affaccendato, ognor crescente, per tutta Pirano. Non erano soltanto i comitati direttivi che si davano ogni premura di organizzare, di disporre, di antivenire quanto si supponeva dovesse occorrere e preparare; ma erano intere classi di persone, interi rioni che si predisponavano, a gara, ad architettare nuove forme di addobbi e di abbellimenti, sia pure nei limitati mezzi delle popolari fantasie e delle tasche. La data del 2 agosto era addivenuta per tutti come il principio o la fine di determinate imprese. Per certi affari, si diceva, sarà tempo di pensarci per dopo Tartini, per certi altri, prima di Tartini. E via di questo passo, come si trattasse di un'epoca storica, dalla quale dovesse dipendere o iniziarsi un nuovo periodo in ogni ramo della vita cittadina. Nè c'era distinzione, in ciò, fra il signore e l'artigiano, fra questi e il campagnuolo e il pescatore; tutti la pensavano così, o meglio in tutti s'era infiltrato codesto dirizzone, tanto nella vita pubblica che nella privata. Tipo veramente originale di popolo, che sente, in determinate congiunture, all'unisono, senza sforzo e senza artifici, e si lascia andare ad entusiasmi profondi e sentiti, con un abbandono e con una profusione di sentimentalità che ha proprio del sorprendente.

La vigilia della festa, le piazze, le rive e le contrade s'erano trasformate in una grandiosa officina, nella quale tutte le braccia disponibili erano intente al più intenso dei lavori. Piazza Tartini, poi, dove, con un lavoro durato più giorni, la ferace fantasia del triestino Stancich s'era rivelata con un addobbo veramente artistico e meraviglioso, presentava un aspetto imponente di gaiezza e di varietà. Antenne, pennoni, orifiamme, stendardi, bandiere, imbalcate, stemmi, nastri, trofei, festoni di sempreverdi misti

a fiori, palloncini, trasparenti ecc. ecc. producevano tutti uniti un vero tripudio di tinte e di effetti svariati da non potersi immaginar i migliori. Dinanzi al monumento, riparato da tende, sorgeva il chiosco della rappresentanza cittadina e del comitato provinciale; più indietro ancora il palco che doveva accogliere gli esecutori dell'inno di Smareglia; tutto intorno il grande recinto decorato come si disse; e questa decorazione prolungavasi per oltre le due rive fino alla punta del molo da una parte, e fino alla Sanità dall'altra.

Ma se tutto era bello, il palazzo di città poi presentava una meraviglia di eleganza e di buon gusto, colle colonne, colle finestre e coi poggiatestai inghirlandati di festoni di fronde e di fiori, coi davanzali tappezzati dagli stemmi di tutte le città della regione Giulia, coi grandi confaloni che scendevano da un piano all'altro, coi gruppi fantastici degli emblemi che alla sera erano illuminati da lumini, con una scritta grandiosa sull'attico, salutante tutta la provincia: *Salve Istria!*

I piroscafi della vigilia, tanto quelli che venivano dall'Istria bassa, quanto gli altri che scendevano da Trieste, sbarcavano al molo di Pirano ondate di forestieri, di invitati, di ospiti, di concittadini domiciliati altrove, ma che non volevano mancare a questa festa eccezionale della loro patria. Si può dire che non ci fosse famiglia un po' benestante che non albergasse una o più persone del difuori. E a tutti si facevano accoglienze eccezionali, espansive, lietissime. Ad ogni toccata di piroscifo — e ce ne furono anche di straordinarie — il molo si affollava per incanto, come suole avvenire nelle gite domenicali. Fra le persone rimarchevoli ed illustri vennero in quel giorno: il capitano provinciale cav. dott. Campitelli, accolto dal podestà e dai deputati provinciali ivi presenti; il comm. prof. Dal Zotto col cav. Munaretti, accolti dal Comitato tartiniano; il maestro Smareglia; il rinomato pittore veneziano Cesare Laurenti; il letterato friulano Giuseppe Marcotti; il sig. Attilio Centelli corrispondente dell'*Illustrazione Italiana*; Giuseppe Caprin; ed un gruppo di professori concittadini e provinciali, di pittori, di scultori, di fotografi ecc. ecc. Così, ancora quella sera, per le contrade e nella piazza principale il movimento era straordinario, festante. Una sola preoccupazione: il tempo non si decideva ancora di mettersi al bello. Perduravano i venti del sud, che tratto tratto riversavano torrenti di acqua. I pronostici non erano punto belli, chè il barometro sembrava inchiodato sul *variabile*, nè voleva decidersi a rialzarsi. Tanto è vero che verso la mezzanotte si scatenò un acquazzone fra lampi e tuoni da far perdere il sonno ai più dormigliosi.

Il mattino della festa.

Ma, *post nubila foebus*. Il mattino, se non del tutto rassicurante, si presentò almeno promettente. Allora la massa operaia si riversò sulle strade a fornire l'opera d'abbellimento non compiuta la sera prima. A mano a mano che il giorno cresceva, anche i neri cavalloni si andavano diradando, con grande letizia di tutti. Allora fuori tutte le bandiere, le fiamme, gli emblemi, gli arazzi, i tappeti, le ghirlande ecc. ecc. dal pergolato del campanile di S. Giorgio fino al più umile abituro. Mai più Pirano vide tanta festa di colori, di fronde, di fiori; mai più tanta gioia che si espandeva dai cuori in mille forme sensibili e materiali.

La banda musicale cittadina iniziò la sua sveglia mattutina suonando sotto l'abitazione del Capitano provinciale, che, ad

otta dell'ora un po' incomoda, volle affacciarsi al balcone e ringraziare. Poi la banda s'inoltrò per le contrade della città al suono di liete marcie.

Erano le 7 antim. che già comparivano al molo i primi piroscafi in gita da Trieste; quindi venivano, tratto tratto, le imbarcazioni dei vari *clubs* nautici; poi da parte di terra ogni sorta di veicoli stracarichi di persone. E tutti si riversavano nell'ampia piazza dove, d'ora in ora, il movimento si faceva sempre più vertiginoso. Una parte del molo era tenuta sgombra per l'approdo dei piroscafi e lo sbarco dei passeggeri; ma in tutto il resto della riva c'era un via vai straordinario di persone. Su tutti i volti si vedeva il sorriso della compiacenza e dell'esultanza.

Dopo le 8 approdarono al molo i piroscafi portanti le rappresentanze delle varie città istriane della costa, colle rispettive bande musicali, accolte da un comitato espressamente organizzato e dalla banda cittadina. Non occorre dire che ogni toccata di piroscifo era un tripudio di saluti, di feste e di suoni. Primi vennero i cari vicini d'Isola, quindi quelli della patriottica Capodistria, poi gli altri della generosa Parenzo. Sfilavano marciando fin sotto al Municipio, dove le bande sostavano alquanto a suonare, poi di nuovo si riprendeva la marcia per recarsi nelle sedi stabilite, condotti da appositi delegati, portando al braccio una fascia rossa colla scritta *ordine*.

Più tardi vennero i simpatici Rovignesi, e, quasi contemporaneamente, per la via di terra, i forti Buiesi. Era un incrociarsi di saluti e di suoni bizzarro e festaiuolo, dall'effetto il più strano e originale. Con uno dei piroscafi di Trieste venne il signor conte Valier, rappresentante della città di Venezia e del Conservatorio musicale Benedetto Marcello, ricevuto pure cogli onori e colle grandi simpatie che gli erano dovute.

L'arrivo e l'ingresso in città della *Associazione ginnastica*, col magnifico podestà di Trieste, coll'illustre dott. Attilio Hortis, e con tanti altri chiarissimi triestini, sollevarono ad un alto grado il diapason delle accoglienze liete.

Ma per solennità e pompa si distinse, fra tutti, l'ingresso in città dei gitanti piranesi residenti a Pola, con un grosso contingente di cittadini polesi, in capite l'on. podestà avv. dott. Rizzi e parecchi altri consiglieri comunali. Precedeva la banda della Società operaia di Pola; quindi veniva una schiera di giovinette biancovestite; poi una squadra di vigili di Pola, in alta tenuta, portando sopra un cuscinio di velluto eremisi, la magnifica ghirlanda d'argento, che i Piranesi di quella città avevano destinata per il monumento Tartini, e due belle corone della città di Pola e della città di Dignano; quindi il preside del Comitato, l'on. dott. Bernardo Schiavuzzi, accompagnato dal podestà di Pola e da un rappresentante il Municipio di Dignano; e finalmente tutta la folla dei gitanti.

Quando questo corteo si presentò in piazza sotto il Municipio, fra il concento delle bande musicali, si sprigionò un urlo di evviva da coprire il suono degli strumenti. Davvero, il dottor Schiavuzzi apparecchiò e condusse questa comparsa in modo veramente impareggiabile, con un sentimento patriottico degno della più viva riconoscenza da parte di tutti i suoi concittadini.

Il ricevimento al Municipio.

Con tutta quella massa di gente che era arrivata i giorni prima, e domenica mattina, sia per via di mare che per via di terra, si può immaginare quale spettacolo d'animazione e di gaiezza presentasse

Pirano, nelle strade, sulle rive, per le piazze, rallegrate ormai dal più fulgido sole, che rifletteva i suoi vividi raggi su quella folla esultante e su quei variopinti addobbi. Avvicinandosi l'ora dell'inaugurazione del monumento, tutti si riversavano in piazza, occupando ogni angolo, ogni verone, ogni altana, ogni finestra. Vista dall'alto, la piazza presentava un formicolio di cappelli, di ombrellini, di bandiere indescrivibile. Alle 11 convennero nella sala del Casino sociale tutte le rappresentanze di Comuni, di Società, di Corporazioni ecc., le quali venivano registrate in apposito albo. Intanto nella piazza avveniva la sfilata *in corpore* di un grosso drappello di canottieri dei vari *clubs* nautici di Trieste e dell'Istria e dei pompieri di Pola, i quali si disponevano intorno al monumento quale guardia d'onore. Altrettanto avveniva delle sette bande musicali e dei 200 esecutori dell'inno smaregliano.

Mezz'ora dopo le rappresentanze e le corporazioni, applauditissime, salirono al Municipio, dove erano attese dal podestà di Pirano con tutta la Rappresentanza municipale.

Quivi l'avvocato Fragiaco, dal seggio presidenziale, salutò con effusione i rappresentanti dell'Istria, della Regione Giulia e della Tridentina, del Municipio di Venezia, delle Corporazioni e dei sodalizi. Ebbe calde parole per la città di Trieste, sempre splendida, ed associò nel suo cordiale saluto, alla orgogliosa gioia di Pirano tutti i convenuti.

A lui rispose l'ill. Capitano provinciale, cav. Campitelli, con ornato discorso, nel quale riassunse succintamente il significato della festa — festa dell'arte e della civiltà nostra italiana.

Applausi fragorosi accolsero in più punti ed alla fine i due discorsi.

Quindi il corteo si formò e discese sulla piazza, per assistere alla cerimonia solenne dell'inaugurazione del monumento, che la provincia volle eretto a Giuseppe Tartini.

L'inaugurazione del monumento. I discorsi.

A mezzogiorno tutti erano al loro posto: il podestà, il comitato, le autorità, le rappresentanze, le bande musicali coi cantori, circondati da una fitta siepe di popolo; dalle finestre, dai pergoli e dal sagrato di San Giorgio prospettante la piazza si mostravano gruppi di signore assomiglianti a mazzi di fiori. Il sole era nel massimo suo fulgore. La campana maggiore del duomo dava l'ultimo suo rintocco del mezzodì, quando ad un cenno del presidente del Comitato prov., on. dott. Bubba, fra l'ansia generale, le tende che nascondevano il monumento caddero d'un tratto, svelando al pubblico la stupenda figura di Giuseppe Tartini. Fu un momento di generale commozione, che per pochi istanti trattenne persino l'applauso; ma quando le sette bande unite intuonarono l'inno all'Istria del maestro Giorgieri, da tutti i petti si sprigionò un lungo applauso di *Viva Tartini! Viva l'Istria! Viva Pirano!* — applauso che frenetico si rinnovò ad ogni ripetersi del motivo dominante nell'inno, mentre d'ogni parte si vedeva un turbinoso agitare di fazzoletti, di cappelli, di ombrellini. Tutti hanno parole di viva ammirazione per il capolavoro della statua, la cui posa originalissima, e il cui sorriso compiacente che sfiora sulle labbra quale risultato d'una mente che ancor pensa ed afferra, dopo lunga meditazione, la desiata meta, sono da tutti ammirati, come un vero trionfo della più fina arte scultorea. Non si potrebbe meglio di così far parlare il bronzo! Ed è perciò che, dopo i primi entusiasmi del momento epico

dello scoprimento, spontaneo e universale proruppe il grido di *Viva Dal Zotto!* — Il quale, commosso, e trascinato a forza, dovette più volte affacciarsi all'ingresso della tribuna per ringraziare.

Le bande musicali che suonarono unite l'inno dell'Istria erano quelle di Capodistria, Pola, Rovigno, Parenzo, Isola, Buie e Pirano.

I quattro giovanotti che tagliarono le corde delle tende che celavano la statua rappresentavano i quattro *clubs* nautici della «Ginnastica» della «Saturnia» dell'«Esperia» e della «Pietas Julia».

Appena scoperto il monumento, la gentil signorina Evellina Schiavuzzi — quella che ottenne testè il primo premio nel Conservatorio musicale di Vienna — depose a piedi della statua, fra gli applausi degli astanti, la ricordata bellissima corona d'argento che i Piranesi dimoranti a Pola offerirono a G. Tartini. Non si poteva avere mani più gentili e meglio adatte a tanto ufficio! Quindi furono collocate agli angoli del monumento le corone di Pola e di Dignano ed altre offerte dalla *Società Filarmonico-Drammatica*, dal *Circolo Artistico* e dall'*Americana* di Trieste.

Dopo parecchi minuti di esultanza clamorosa, infine si fece silenzio. Allora il preside del Comitato, dott. Bubba, così imprese a parlare:

«Questa immensa esultanza di popolo acclamante all'immortalità del genio, questo grido di giubilo infinito che erompe da mille e mille petti, questo saluto di gloria che si espande in tanta diffusa armonia di luce e di colori; preludiano felicemente ad una festa della patria, in una festa dell'arte. Patria ed arte, nobilissimi concetti, a cui la vergine poesia di un popolo, sempre grande nelle sue spontanee estrinsecazioni, attinge forti ispirazioni e virili energie; — Patria ed arte, che oggi in sintesi geniale grandeggiano nel nome famoso di Giuseppe Tartini.

A questo sovrano artefice di suoni, che le più ardite concezioni dell'arte seppe disporre in sapiente armonia alle più astruse elucubrazioni della scienza, a questo grande scopritore di nuove teorie musicali, che appartiene all'Istria per natali, all'Italia per l'arte, al mondo per suo genio, oggi l'Istria, qui rappresentata dalle sue più spiccate personalità, tributa l'omaggio di sua riverente ammirazione.

Giuseppe Tartini, che tant'ala spiegò nel vastissimo cielo delle musicali armonie avea ben diritto che qui, nella città che lo vide nascere alla luce della gloria, di Lui si eternasse la memoria in bronzo duraturo; ed era per noi doveroso che si affrettasse il giorno di sciogliere verso di Lui quello stesso voto di gratitudine, che già Padova avea sciolto in sul principio di questo secolo, voto che noi oggi sciogliamo ben volentieri, poichè onorando i nostri grandi uomini, e fermanone i tratti sul bronzo, oltrechè esprimere il tributo della nostra gratitudine, della nostra ammirazione, noi vogliamo additare alle future generazioni gli esempi da seguire, le virtù da imitare, e perchè questi simulacri non sono soltanto una testimonianza di gratitudine, ma stanno altresì come espressione di un pensiero altamente educativo.

Fu lungo e laborioso il cammino percorso dall'aprile 1888, dal giorno in cui la Rappresentanza comunale di Pirano decretava solenne memoria d'onore al Massimo de' suoi cittadini, fino ad oggi, fino a questo giorno lungamente auspizzato, in cui finalmente vediamo sorgere, cospicua opera d'arte, nella piazza maggiore, che del di Lui nome si fregia, l'effigie di Giuseppe Tartini, ispirata nel concetto, splendida di forme, sapiente nelle mosse. E perchè l'opera, attraverso a tanta difficoltà di tempi, d'uomini e di cose trionfasse di felice coronamento, era duopo che niuna delle città e borgate della Provincia, invitate dal Comitato provinciale, nel sentimento supremo della coscienza nazionale, a concorrere all'erezione del monumento, mancasse all'appello; e sono ben felice, in questo solenne momento, di proclamare altamente, che l'Istria tutta, dal Timavo al Quarnero, con mirabile gara d'entusiasmo vi corrispose splendidamente. Ed era duopo ancora, o signori, che in coloro, i quali vennero chiamati a condurre la somma delle cose, sebbene consci degli ostacoli che avrebbero incontrato per via, la fede nella finale riuscita dell'opera non fosse inferiore al desiderio vivissimo di vedere adempiuto quanto prima il voto così a lungo accarezzato.

E questa fede fu salda perchè sollecitata dall'aspettazione universale, perchè sorretta dal sentimento alto dell'onore, perchè santificata nel nome augusto della patria.

Ed ecco, o signori, che il nobile voto si compie nella piena esultanza di questo giorno!

Questo Grande, che nelle armonie pensate nell'eremo d'Assisi, fra le dirupate balze dell'Appennino e per entro i chiostri solitari del Santo di Padova riempi i paragi di Pontefici e Imperatori, di Principi e Mecenati, questo Grande che scrisse di teorie musicali con novità di concetti, che parvero e furono anche rivoluzione nell'arte, questa strana e, direi quasi, bizzarra figura di asceta e mondano, di artista e scienziato, di filosofo e credente, era un soggetto, che, studiato con intelletto d'amore nei vari suoi atteggiamenti, dovea quant'altri mai ispirare ad un grande artista una vera creazione geniale. E così fu che dentro l'alta fantasia dell'insigne scultore Antonio Dal Zotto dovè piovere un raggio di luce creatrice, e ne uscì un capolavoro d'arte corretta, sapiente, vera, — ne uscì questo splendido simulacro di Giuseppe Tartini, da lui plasmato con magistero d'arte meraviglioso e squisitamente gettato nel bronzo dalla Fonderia artistica Munaretti di Venezia. Ritratta con tanta verità di movenza e d'espressione, che par che spiri e senta, l'effigie dell'immortale Tartini risplende ora nella maestà fulgida di questo bel sole latino, e qui aspetta il saluto dei secoli venturi.

Ed ora, a nome del Comitato provinciale, da cui ebbi l'invidiato onore di dare espressione a' suoi voti, a' suoi sentimenti, affido alla città di Pirano, e per essa a Voi, suo Illustre Reggitore, il monumento dedicato al più grande de' suoi figli, e lo affido come un deposito sacro, perchè sia ai posteri tramandato a testimonianza solenne della nostra civile educazione e quale pegno indefettibile di quell'amore che lega in una sola famiglia tutti gli Istriani affratellati nel culto delle grandi memorie e nella religione santa della Patria.

Il magistrale discorso fu interrotto più volte da approvazioni ed accolto infine da una poderosa acclamazione. I vicini accorrono a congratularsi ed a stringere la mano all'egregio oratore.

A cui risponde, nei seguenti termini, il podestà Fragiaco: —

«Oggi l'Istria, quest'ultimo lembo di terra italiana, dona plaudente a Pirano, da me rappresentata, un monumento per il più illustre dei suoi figli, Giuseppe Tartini, il cui nome suona bellamente fra le nazioni quale maestro insigne dell'arte musicale.

Pirano commossa e superba accetta il dono generoso; commossa e superba per essere stata prescelta dalle città sorelle a fregiarsi di un monumento civile, l'unico che sia eretto in provincia negli ultimi secoli, atto a sollevare le anime nostre nelle supreme regioni dell'ideale.

Questo monumento, testimonia del nostro lato sangue gentile, dell'italica nostra civiltà, qui sarà conservato come nei templi si conservano le sacre cose, come qui dentro nell'anima si mantiene sempre vivo, sempre fresco il sentimento per questa itala terra, per le sue memorie, per le sue glorie, per tutto ciò che si riferisce alla sua essenza nazionale.

Le città sorelle abbiano fede in noi. Educati per secoli alle libertà comunali, sempre franchi da egemonie di conti e di vescovi che altrove purtroppo e moralmente e materialmente funestarono le terre, fortunati di non avere mai subito infiltrazioni di sangue forestiero, qui saremo ciò che siamo, ciò che fummo sempre, elementi di forza e di energia per conservare intatto il patrimonio nazionale ereditato dagli avi, incontaminate le nostre glorie, le nostre memorie, sempre acceso il sacro fuoco della patria.

Con questa assicurazione porgendo a nome della mia diletta Pirano alle città sorelle solenne atto di grazie per il dono generoso, elevo all'aure il grido: «Viva questa terra vivificata dal genio italico e che lo sarà per secoli fino a che dall'onda dell'Adria nostra avulsa non sia. Viva l'Istria!»

Questo discorso, recitato a scatti e ad alta voce, così da potersi udire molto lontano, e le cui frasi, per le frequenti interruzioni, erano ripetute con slancio feroce dall'oratore, fece vibrare fortemente il sentimento degli astanti, sicchè si sprigionò alla fine un vero subisso di ap-

plausi. L'entusiasmo era giunto all'apice della sua effervescenza, e d'ogni parte l'ampia piazza echeggiavano le grida di *Viva l'Istria! Viva Pirano!* Momento solenne anche questo, indimenticabile.

L'inno di Smareglia. — Dal Zotto portato in trionfo.

Finiti i discorsi, e dopo lungo attendere che gli *Evviva* cessassero, si eseguì l'inno del chiarissimo Maestro Smareglia, su parole dell'egregio sig. Silvio Benco. Duecento erano i cantori, e ottanta gli strumenti scelti fra i principali delle bande. Li diresse, con rara valentia, il bravo maestro sig. Meriggioli, che seppe dare all'intero pezzo un'esecuzione e un'interpretazione quali difficilmente si potrebbero avere di migliori nei nostri paesi.

Ecco il testo dell'inno-marcia.

Monte Parnaso è in festa per l'infiammato aedo, che al cenno de la Gloria su l'ardue vette sal: ebra la terra ancora non crede al suo congedo: o! l'inebriò d'olimpica musica e d'infernal.

Per lui le tube acclamano da l' magico metallo e ai sacri lauri avvolgono le pieghe i gonfalon: su da le rive intanto d'un mare di cristallo, voce di turba lirica, prorompe una canzon:

Gloria, o Genio! d'un popolo in festa va per l'aria squillante tributo, spiega l'ali esultanti il saluto di color ch'ebber fama da te.

Per l'alloro che il fronte ti cinge, per il canto che intorno ti suona, l'imo petto una voce sprigiona che di gente terrena non è.

Tu spiravi a le notti de l'Adria questa musica obbezza infinita: noi ti diamo il gioir de la vita onde tu ci svelavi il mister.

Gloria, gloria, o Tartini, o prodigio! Gloria, o notti solenni e canore! Gloria, o Patria, per gl'inni d'amore che accogliesti dal tuo cavalier!

Avvertiamo che le due prime quartine della poesia sono sottaciute, mentre il coro prorompe appena alle seguenti, cominciando da *Gloria, o Genio!* ecc. Gli strumenti intonano una marcia trionfale che simboleggia l'entrata festosa del Tartini nel soggiorno delle muse, fra gli artisti e i poeti a lui acclamanti. Ad un tratto la marcia si risolve in un adagio dolce ed elegiaco. Sono riprodotte in esso alcune battute del famoso *Trillo del Diavolo* del Tartini. Poi la musica riprende il primo moto, per risolversi con spontanea melodia in un larghetto sostenuto dell'inno, dove entrano i cori. La chiusa è sonora, esultante, solenne. La sonata dei soli strumenti, salvo errore, è di circa 149 battute; poi il canto coll'accompagnamento è di circa 64 battute. La prima parte è bellissima: ei si vede la mano maestra dell'autore delle *Nozze istriane* e di tante altre opere; la seconda, il coro, è cosa più popolare, dovendosi adattare al limitato ambiente degli esecutori. Tutto l'insieme un'egregia fattura del forte ingegno del Maestro istriano.

Il pezzo fu bissato fra clamorosi applausi. Si volle vedere con insistenza il Maestro, che stava rannicchiato in un cantuccio, ripetendo che non meritava far tanto chiasso per poche note! Proprio così. Ma alline dovette cedere alle ovazioni generali, e mostrarsi alla ringhiera per ringraziare, fra interminabili grida di *Viva Smareglia!*

Così la festa dell'inaugurazione era finita, e già le Autorità e le rappresentanze si ritiravano dai posti che a loro erano stati assegnati: ultimo rimaneva il professor comm. Dal Zotto, quando la turba che circondava il chiosco gli fece ancora una imponente ovazione, e non contenti di questo, alcuni lo sollevarono a spalle e lo portarono in trionfo fra interminabili *evviva* fino al Casino di società.

Mentre ciò succedeva, le sette bande musicali si disperdevano per la città, ciascuna per diverse vie opportunamente assegnate, suonando allegre marcie. Tutta Pirano così echeggiava di allegri concetti, chè era un riuocarsi di suoni e di arie diverse ad ogni svoltar di strada. Il tripudio era universale. Poi tutti si riversarono nei caffè, per le trattorie, per le case ad alimentare i corpi stinti dalle emozioni della grandiosa mattinata.

Le città, le Associazioni e i giornali rappresentati alla festa.

Qui diamo l'elenco delle città e borgate dell'Istria e del di fuori che erano rappresentate a la festa dell'inaugurazione da una o più persone, nonché delle associazioni, giornali ecc. ecc., omettendo per brevità i nomi dei rappresentanti, e chiedendo scusa di qualche eventuale involontaria mancanza.

Municipi:

Albona, Buje, Capodistria, Cervignano, Cherso, Cittanova, Dignano, Fianona, Grignana, Gorizia, Isola, Lussingrande, Lussinpiccolo, Montona, Muggia, Momiano Monfalcone, Orsera, Ossero, Parenzo, Pedena, Pola, Pisino, Pinguente, Portole, Riva, Rovigno, Rovereto, Trento, Trieste, Umago, Udine, Valle, Venezia, Verteneglio e Visnada.

Corporazioni:

Lega nazionale e Società politica istriana; Società di Minerva, Progressista, Iarmonico-drammatica, Circolo artistico, Unione ginnastica, Americana, Pedagogico-didattica, Pedagogico-mutuo soccorso, Operaia, Alpi Giulie, Club nautici «Esperia» e «Ginnastica» di Trieste; Società d'archeologia e storia patria e Club canottieri «Adriaco» di Parenzo; Società filarmonica, Gabinetto di lettura e Club nautico «Pietas Julia» di Pola; Società canottieri «Libertas» di Capodistria; Società del Casino, Operaia e Filarmonico-drammatica di Buje; Gruppo «Lega nazionale» e Gabinetto di lettura di Portole; Casino di Società, Società operaia, Filarmonica e Gruppo «Lega nazionale» di Montona; Società «Unione» di Lussino; Consorzio delle Saline, Operaia di mutuo soccorso, Società del Casino, Filarmonico-drammatica «Tartini», Gruppo «Lega nazionale» e Club canottieri «Salvatore» di Pirano; Casino sociale di Monfalcone; Circolo letterario e Società filarmonico-drammatica di Fiume; Unione accademica-italiana in Graz; Accademia S. Cecilia in Roma; Società italiani oltre confine di Milano; Società corale, Consorzio filarmonico-udinese, Istituto filodrammatico «Teobaldo Cicconi», Scuola d'arco, Comitato «Dante Alighieri» d'Udine; Veneranda area del santo di Padova.

Giornali:

«L'Indipendente», «Il Piccolo» e «L'Adria» di Trieste; «Il Giovine Pensiero» di Pola; «L'Istria» di Parenzo; «Il Corriere di Gorizia»; «L'Alto Adige» di Trento; la «Voce del popolo» di Fiume; «Corriere nazionale» e «Dalmata» di Zara; Agenzia Stefani, «Coltura» e «Vita italiana» di Roma; «Gazzetta di Venezia», «Gazzetta degli artisti» ed «Adriatico» di Venezia; «Patria del Friuli» e «Pagine friulane» di Udine; «Illustrazione italiana» e «Corriere della sera» di Milano; «Mattino» e «Corriere» di Napoli; «Nazione» di Firenze e «Gazzetta piemontese» di Torino.

Il banchetto.

Le tavole erano bellamente apparecchiate in due ampie sale, messe in comunicazione fra loro da un grande arco aperto così da sembrare di trovarsi in una sola sala, a pianoterra dell'edificio delle scuole, già reali. La sala era tutta restaurata a nuovo ed abbellita da decorazioni e da stemmi. Il servizio — esemplare sotto ogni riguardo — era affidato alle cure del signor Frediani, direttore dello Stabilimento di Porto rose.

Il *menu*, su cartoncino elegantissimo, lovorò eseguito dal signor Mario Martini di Trieste, e uscito dallo stabilimento litografico Stranschi, comprendeva le seguenti portate:

Principi di tavola — Crostini al brodo — Dentice e branzino, salsa tartara — Manzo all'inglese guarnito — Capone arrosto, insalata italiana — Gelato alla napoletana — Pasticceria — Frutta — Formaggi — Marsala Florio — Vino dei Castelli — Rosso d'Istria — Chianti stravecchio — Champagne — Caffè — Liquori.

Durante il banchetto suonava la banda musicale di Pirano, che cominciò a svolgere il suo programma con l'inno istriano. Poi eseguì il duetto del *Poliuto* di Donizetti, un *potpourri* nel *Faust* di Gounod, una Sinfonia ungherese, intramezzati da altri pezzi da ballo.

I banchettanti erano oltre un centinaio, tutti distribuiti comodamente.

Ad un certo punto giunse da Trieste un grosso manipolo di canottieri, che dall'esterno fecero un'ovazione ai banchettanti. Allora fra applausi calorosi la banda eseguì l'*Inno a San Giusto*, che venne anche replicato.

Allo Champagne primo a parlare fu il podestà di Pirano, avv. Fragiaco, nei seguenti termini:

«L'odierno trionfo che noi, per debito di gratitudine, abbiamo decretato alla memoria del nostro grande concittadino Giuseppe Tartini, gloria d'Italia, equivale, in sostanza, al trionfo della italianità della nostra diletta terra istriana. Perchè italiana sotto ogni aspetto: nello spazio, nel tempo, nelle memorie, nei grandi, nei monumenti, nel pensiero e nel sentimento.

Tutto oggi conferma questo sacrosanto concetto: il cielo e la terra collo splendido sorriso, i mille e mille fratelli qui da ogni parte accorsi in festa; l'aspetto pittoresco e sfavillante della mia città, sempre unanime per il decoro della patria.

E nel mio entusiasmo mi pare che lo confermino pure i morti degli ultimi cent'anni esultanti nei loro sepolcri e fino i leoni, che rispettati dagli uomini e dal tempo, dimenano le code poderose, sorridenti sugli alti modiglioni.

Fortunato di poter parlare per la mia città in questo momento di tanta importanza per la provincia, dove tutti sono pronti non solo alla difesa dei diritti ma anche a quella degli ideali, entusiasta del giubilo dei vivi, dei morti, e dei leoni sorridenti sugli alti modiglioni, riconoscente, senza distinzione, verso tutti i fratelli, per la immensa, solenne compartecipazione a questa festa tanto calda di patriottismo e di sentimento nazionale, commosso non posso che brindare al trionfo della italianità dell'Istria.

Poi si alzò il Capitano provinciale cav. Campitelli, che disse il seguente discorso:

«Giuseppe Tartini fu non solo celebre violinista, ma sommo musicista, il fondatore cioè della vera scuola di violino, tuttora seguita; ché, riformando il violino, strumento prettamente italiano, dava le norme perché il medesimo rispondesse completamente al suo scopo armonico, essendo il solo strumento musicale, che, oltre a valentia tecnica, esige specialmente ispirata fantasia e potenza di sentire, doti proprie del genio italiano.

Poté riuscirevi, perché al naturale genio per l'arte de' suoni egli unì in grado eminente convinzione di fede, profondità di pensiero, soda sapienza, estesa cultura, geniale versatilità; cui, se s'aggiunga la modestia, il disinteresse, la pietà, l'operosità seria ed indefessa, l'ossequenza al dovere, che sempre li distinsero, s'ha quel perfetto modello d'artista sapiente e d'uomo virtuoso, che a giusto titolo gli meritò il nome di «Maestro delle Nazioni».

Epperò Pirano andò sempre e giustamente superba d'avergli dato i natali.

E se la madre degli studi, Padova, dove più a lungo ci visse deliziandola delle sue armonie, fu la prima ad innalzargli statua nello storico, ed a noi vecchi caro, Prato della Valle, Pirano, nella difficoltà dei tempi, dovette attendere di poter disporre di una piazza, che convenientemente vi si prestasse per erigerli condegno monumento cui deliberò infatti tosto che ebbe, dedicandola al grande Artista.

Senonché rettamente pensò che il Tartini non era, né doveva essere sola gloria di Pirano, ma dell'Istria tutta, e non dell'Istria amministrativa, ma di quella Regione, che è tale per ragioni etnico-geografiche, compresa quindi la bella e generosa Trieste, centro dei nostri interessi e vera nostra capitale.

E s'associò alla bella intrapresa con patriottico slancio l'intera Regione; per cui poté sorgere ad opera amorosa di sommo scultore Veneto l'artistico monumento, che oggi con ammirazione inaugurammo.

Il monumento, quale opera artistica, riesce a lustro di Pirano e della provincia; ma, per la persona e pel pensiero che rappresenta, è eziandio opera eminentemente civile e patriottica, servendo a perpetuare la memoria d'un nostro Grande, che per le sue esime virtù va segnalato ad esempio delle nostre generazioni.

Lode dunque a Pirano — lode all'esimio Dal Zotto — lode al solerte Comitato. Lietissimo di assistere all'odierna grandiosa festa, che è festa veramente istriana, e pel suo scopo e per lo spirito che la informa e per l'estesissima partecipazione — io quale Capo della Provincia ne felicito la valorosa Pirano e mi compiaccio per l'Istria, che in oggi riafferma la propria solidarietà, e dà all'esterno una prova solennissima della propria civiltà e patriottismo; ed è coll'autorità non della mia carica, ma della non invidiabile mia anzianità, che in tale incontro io godo rilevare che una popolazione la quale dà tali prove, è degna non solo di vivere, ma di prosperare al raggiungimento dei suoi più alti destini.

Chiudendo sintetizzo i miei pensieri ed il sentimento che qui tutti ci unisce invitandoVi a vuotare il bicchiere col grido: «Viva, viva sempre il grande nostro Tartini!»

Terzo prese la parola il dott. Bubba nel modo seguente:

«Il nome di Giuseppe Tartini brilla di luce fulgidissima nella storia dell'arte del secolo XVIII, e l'Istria, nel suo bla-

sonne di civile nobiltà lo iscrisse col nome di grande.

E grande lo proclamarono quei che vissero nell'età che fu sua, e grande lo confermarono i posteri, che grazie ai nuovi orizzonti aperti dalla critica moderna poterono meglio penetrare le ragioni dell'arte, e giudicare di Lui e dell'opera sua con giudizio più maturo e sereno.

Non fu dunque impari alla gloria di Giuseppe Tartini il monumento decretato dalla Provincia, ed oggi con straordinaria solennità, che rimarrà nella storia, eretto alla di Lui memoria; e il capolavoro d'arte, geniale creazione, che uscì dalla mano dell'insigne scultore Antonio Dal Zotto, rimarrà a perpetuare in quei che verranno dopo di noi non solo la nostra grande ammirazione per quel sovrano ingegno, ma eziandio lo spirito di solidarietà, che auspice, il sentimento alto della patria, oggi qui tutti da ogni parte dell'Istria convenuti, ci trova raccolti in unità di pensiero a celebrare il trionfo dell'arte, santificata dal genio immortale della Patria.

Ma per giungere al trionfo di questo giorno memorando, il Comitato provinciale da me presieduto richiese ed ebbe ajuti, splendidi ajuti, da ogni parte. E qui ricordo anzitutto i miei onorevoli colleghi di Comitato, della cui cooperazione serberò sempre memore riconoscenza. Speciali azioni di grazie debbo poi rivolgere a nome del Comitato stesso all'inclita Giunta provinciale, e all'illust. Capitano provinciale dell'Istria, a tutte le città e borgate istriane, alle società e corporazioni liberali, che furono larghe di elargizioni e di morale appoggio all'opera difficile e lunga del Comitato, alla città di Trieste, qui rappresentata dal magnifico suo podestà e da un' eletta di egregi cittadini, a Trieste sempre forte nell'opera, generosa nei sentimenti, insigne nel culto dei nostri grandi ideali; e uno speciale ringraziamento debbo pur rivolgere alla stampa liberale di tutta la Regione Giulia, a quella stampa che non ha mai mancato, né mancherà per l'avvenire di occuparsi con nobile entusiasmo di tutto ciò che si riferisce alla nostra civile e nazionale esistenza.

Invocando il nome santo della patria, signori, v'invito a vuotare il bicchiere in onore del trionfo dell'arte, e del sentimento di solidarietà nazionale, che auguro perduri fra tutti gli istriani, forte, vigile, generoso, come lo reclama la presente tristizia dei tempi.

Il conte Valier, rappresentante di Venezia, per il quale l'avv. Fragiaco fece uno speciale accento, pronunciò quindi con frase eletta, un elevato discorso, pieno di alti concetti. Ci rinerisce davvero di non averlo nella sua integrità per riprodurlo, tanto fu elegante ed ispirato. Ricordò le antiche relazioni di Venezia con Pirano sul mare e sui campi di battaglia, alle crociate, a Salvo, a Candia, a Lepanto ecc. E non solo nelle armi la costa dell'Istria era affratellata alla Dominante, ma anche nel campo sereno dell'arte; ché mentre Venezia ci dava i Palma e i Tintoretto, noi le mandavamo i Carpaccio e i Tartini, a cui il Nazari cedeva il primo violino nella Cappella di San Marco. Né questi vincoli possono cessare nel campo delle idealità artistiche, per cui è superbo di portare il fraterno saluto della sua Venezia, non più Dominante, alla forte Pirano, cui augura ogni migliore felicità.

Indescribibile l'entusiasmo suscitato da questo brindisi; tutti scattarono commossi dalle loro sedie; molti avevano le lagrime negli occhi; tutti gridavano in coro: *Viva Venezia! Viva San Marco!* Dopo Venezia, Trieste! — così esclamò in un breve ma concettoso brindisi il podestà di Trieste, dott. Pitteri, fra un sussulto di applausi. Ricordò San Giorgio, esempio di fortitudine eguale alla fortitudine dei Piranesi, ed augurò che l'Istria tutta conservi intatta la sua fede come essi la conservano.

Il podestà di Gorizia, dott. Venuti, pronunciò poi il seguente discorso:

«Nel volger breve di un mese, è questa la seconda volta che, quale rappresentante della città di Gorizia vengo peregrinando dal mio verde Friuli a questa dolce e carissima terra istriana.

Un mese fa era la gentildonna istriana, Capodistria, che riuniva noi tutti quanti siamo parlanti la bella lingua del sì, per una solenne affermazione della nostra italianità e per provvedere col mezzo delle istituzioni scolastiche alla difesa dei

sommi nostri interessi nazionali. Oggi è la forte, la popolana Pirano che ci convoca in nome dell'arte, in nome di quel Giuseppe Tartini che, se per natali è gloria piranese per l'eccellenza dell'arte appartiene all'Italia, anzi al mondo tutto, e che meritamente fu chiamato, con epitetto piuttosto unico che raro, *maestro delle nazioni*.

E' ben perciò e per i saldi vincoli di fratellanza che ci lega a questa Pirano che noi tutti partecipiamo sinceramente alla sua gioia; però in tanto tripudio d'esultanza, un pensiero melanconico mi si affaccia alla mente e con insistenza tenace mi martella.

Che sarebbe avvenuto del genio del sommo maestro, se egli non avesse potuto temprare i suoi entusiasmi al sole di quella Italia che fu in ogni tempo la culla dell'arte, se non gli fosse stato concesso di attingere i severi insegnamenti filosofici e matematici a quella cattedra che porta ancora l'orma gloriosa di Galileo?

Ed ecco perché la giornata d'oggi richiama alla mia memoria quella di Capo d'Istria ed il voto ripetuto a quel memorabile congresso, che sia finalmente dato anche ai nostri figli un centro di studi superiori, nel quale essi possano — come ne hanno il diritto — italianamente educarsi!

Ritengo perciò che oggi non si possa fare migliore omaggio alla memoria del grande Tartini che propinando, come vi invito di fare, al compimento di questo nostro voto!

Anche questo discorso fu salutato da vivissimi applausi.

Quindi l'Avv. Canciani, podestà di Parenzo, in un bellissimo ed elevato discorso accentuò come da secoli le nostre estrinsecazioni portino seco l'impronta dell'anima latina, ricordò il motto senza macchia e senza paura, in nome del quale devesi perdurare nella lotta e ritemperare il cuore. Inneggiò alle sorti dell'antico cavaliere e porse un fiore alle torri di Pirano.

Attilio Hortis, invitato insistentemente a parlare, così si espresse:

«Si ripete che i monumenti sono troppi: troppi davvero, quando s'innalzano a mediocri; ma l'Istria ha più glorie che monumenti. E, di noi tutti, chi non decreterebbe alla intera città di Pirano un monumento accanto a quello del suo Tartini. Qui dunque l'uomo, che alla sovrana maestria dell'archetto unì quella della spada in un tempo che a noi italiani mal si consentiva la gloria dell'armi. E' forse irrugginata quella spada, taccione le armonie evocate dal magico archetto, ma nella scienza dura la sua teoria del terzo suono, generato da due, cui risponde il terzo: fremente sonante il mare, lo seconda l'Alpe e l'Istria tutta vibra nel terzo suono».

M. Tamaro propina all'autore dei monumenti al primo Re d'Italia, al principe della pittura veneta, al riformatore del teatro italiano, ed allo scopritore del «terzo suono» — ad Antonio Dal Zotto.

Il prof. Vatta fa il medesimo alla nuova gloria nascente dell'Istria — ad Antonio Snaresglia.

L'on. Giorgio Benussi porta nobilmente il saluto delle Società triestine del *Progresso* e *Filarmonico-drammatica*.

Il sig. Boniciolli, a nome del *Corriere Nazionale* di Zara porta il saluto della Dalmazia all'Istria. — Il dott. Manzutto, brindando a Tartini, esprime la speranza che l'Istria eriga ben presto un altro monumento ad un altro glorioso suo figlio: al Carpaccio. — Risponde con nobili espressioni il podestà di Capodistria, on. G. Cobol — Il sig. Ernesto Nacovich ricorda mestamente il lutto onde fu colta testè la benemerita famiglia de Franceschi, per cui oggi ci vediamo orfani della presenza di quelle egregie persone, che conservano immacolate le antiche glorie del loro casato. Il ricordo pietoso e gentile fu molto apprezzato. — Parlano ancora il deputato Nicolò Venier di Pirano, inneggiando alla città di Trieste, generosissima. — L'avv. Venier di Buie, presidente la Società politica. — Il sig. A. Davanzo a nome della gioventù istriana porge, alla sua volta, un caldo saluto.

Lettere e telegrammi pervenuti.

Il sig. Nicolò Zarotti diede lettura, dopo i brindisi, di un centinaio circa di lettere e telegrammi pervenuti durante la giornata.

Siamo spiacenti che lo spazio non ci

consenta oggi di riportare tutte queste lettere e telegrammi, alcuni dei quali sono veramente splendidi per forma e concetti. Li avevamo già fatti comporre, ma dobbiamo rimetterne la pubblicazione ad un altro numero.

Il pomeriggio. — La sera.

Nel pomeriggio altri piroscafi da Trieste e da Capodistria avevano sbarcato al molo di Pirano una nuova massa di persone, le quali venivano ad ingrossare il contingente del mattino. In tutta la giornata ci furono, salvo il vero, dalle venti alle ventidue toccate di battelli a vapore, fra i quali due molto grandi, come il *Stefania* e il *Tritone* del Lloyd. Sicché verso sera erano fermi in porto ben undici piroscafi colla gran gala, i quali, uniti alle molte barche piranesi, tutte pavesate a festa, concedevano all'ambiente uno straordinario effetto di festività e di gaiezza.

Verso le 5 le bande musicali di Pola, Rovigno, Parenzo, Isola e Buie si disposero, ciascuna per sé, a dare un concerto; le tre prime in piazza Tartini di fronte al monumento, la quarta in Portadomo, e la quinta in Borgo. Man mano che giungevano, marciando, nei vari siti a loro assegnati, venivano salutate da alte grida di approvazione e di plauso. Come si può immaginare, tutte si erano apparecchiate con scelti programmi — applauditissimi tutti — che noi per brevità dobbiamo oltrepassare.

Il movimento a quest'ora s'era fatto difficile anche per le vie secondarie; in piazza grande poi c'era un brulichio assomigliante ad un grandioso formicaio. Erano fortunati quelli che poterono occupare una sedia, un cantuccio di panca, ché tutte le forme possibili di sedili erano portate in piazza in quel giorno.

Il sole non aveva ancora toccato l'ocaso, che in piazza e lungo le rive si cominciò ad accendere le migliaia e migliaia di lumi, in cento modi combinati. Una fila ininterrotta di pendenti lumicini partiva dal molo, cingeva il grande recinto della piazza e proseguiva lungo la curva della riva fino alla Sanità. Poi si ripeteva la sfavillante sfilata di lumi lungo lo stabilimento Salvetti e Comp., e rispettive case operaie; e finalmente lungo il magico recinto di Porto Rose. Il palazzo municipale era uno splendore; così il bel casinetto dell'ingegnere sig. Chiarego brillava sul monte Mogoron. Ovunque poi palloncini e trasparenti. Non c'era finestra che non portasse i suoi lumi, fino nelle più remote contrade; i quali splendori, uniti ai vivi colori delle bandiere, producevano un visibilio di contrasti sorprendenti. Il monumento era illuminato da fasci di luce elettrica, che da opposte parti convergevano sulla geniale figura di Tartini.

Verso le otto tutta Pirano era in fiamme. Allora si accesero i grandiosi fuochi artificiali in piazza — diciamo grandiosi, perché realmente erano tali. L'egregio pirotecnico triestino, sig. Domenico Antonj, si rivelò, in questo incontro, un vero artista del genere, e tutti ebbero parole di lode e di ammirazione per lui. Al sig. Antonj dobbiamo in questo incontro associare il bravo piranese sig. Lorenzo Zarotti fu Pietro, che con grande disinteresse e viva passione da dilettante per l'arte pirotecnica, coadiuvò non solo il primo, ma si produsse con lavori suoi particolari, degni di tutta lode. Peccato che alcuni fuochi che si dovevano accendere sulla collina non si sono potuti fare, in causa dell'eccessiva umidità del suolo. Andò pure deserto il getto contemporaneo di 150 razzi, e non si poterono neppure eseguire altri fuochi lavorati di effetto sicuro. — Saranno per un'altra volta.

Le partenze — I contrattempi.

Inoltrandosi la notte, il tempo si faceva sempre più oscuro e minaccioso. Erasi alzato un vento di libeccio piuttosto fesco, e su in tramontana un lontano lampeggio faceva presentire il temporale. La ressa per le partenze s'era fatta perciò grande, ché a Pirano, a pagarle un occhio, non c'erano più stanze disponibili. I piroscafi erano presi d'assalto, né più si faceva distinzione fra l'uno e l'altro di quelli che partivano per Trieste. Grazie però alle misure veramente sapienti dell'autorità di porto, non si ebbero a deplorare disgustosi incidenti. Il sig. Capitano di porto, e i suoi bravissimi piloti, fecero in questo incontro un servizio da meritare, non pure le lodi, ma la gratitudine di tutti.

I battelli per Trieste, per Capodistria ed Isola poterono, a volta a volta, filare al largo; non così gli altri di Pola, di Rovigno e di Parenzo; i quali partirono verso la mezzanotte. Di fatti il tempo, che fino a quell'ora s'era mantenuto, diremmo, in carreggiata, esplose violento, con tuoni, saette e pioggia a catinelle. I giovanotti improvvisarono un ballo nella sala del Casino sociale; ma dopo la stanchezza di quella giornata, si può immaginare quanta voglia ci si sentisse di ballare!

La più bella nota della giornata.

Certo si è quella che, malgrado la ressa di tanta gente convenuta da diverse parti, l'ordine pubblico fu mantenuto, dal principio alla fine, esemplarissimo. Grida di *evviva* ed applausi ce ne furono a sazietà; ma fermi lì! Non ci fu una rissa, non un contrasto, non mancò a nessuno uno spillo, non canti scomposti, non schiamazzi di nessun genere; ben si può dire, con orgoglio: fu una grande festa d'armonia e di concordia. Da notarsi che tutte le porte quasi delle case di Pirano erano aperte, ch'è le trattorie, gli alberghi, i caffè, gli improvvisati spacci d'ogni genere erano traboccanti. E Pirano in quel giorno, come sempre, non aveva che sole 5 guardie comunali! Bravissimi davvero! Il Municipio aveva fatto non indarno pubblico appello a tutta la cittadinanza perchè invigilasse al buon ordine, al corretto contegno, al rispetto agli ospiti. Trenta *boni viri*, scelti fra la classe dei possidenti campagnuoli e dei marinai, e distinti, come si disse, dal nastro rosso al braccio, erano incaricati di invigilare perchè tutto procedesse con ordine. E tutti si prestarono gratuitamente, con uno zelo e con un tatto pratico da disgradare tutte le Polizie del mondo. Non abbiamo parole sufficienti per encomiare debitamente, non solo i trenta volenterosi, ma la cittadinanza tutta, che in questo incontro meritosi il titolo di ordinata e gentile.

Le pubblicazioni d'occasione.

Non possiamo occuparci, per ora, degli articoli dei giornali inneggianti alla nostra festa; diremo solo che delle solennità tartiniane si interessò, con unanime slancio, tutto il giornalismo della regione Giulia non solo, ma quello del Regno vicino, del Trentino, della Dalmazia, ecc. ecc. Ci fu poi una vera rifioritura di biografie nel nostro Tartini. *L'Indipendente*, il *Piccolo*, la *Neue musikalische Presse* di Vienna, oltre che biografie, portarono illustrazioni del monumento. *L'Amico* di Trieste e *L'Istria* di Parenzo uscirono vestite a festa, con biografie del Tartini. Ed altre biografie riportarono il *Corriere di Gorizia*, il *Giovine Pensiero* di Pola, e non sappiamo più quanti altri. — Anche il giornale pubblicato dal Liceo musicale di Pesaro ha fatto plauso al monumento.

Il lavoro più meditato ed esteso è quello già da noi annunziato del prof. Benedetti. Oltre a questo, domenica, per cura del Comitato provinciale, uscì alla luce, coi bei tipi dello Stabilimento Caprin di Trieste, un volume di 141 pagine, dal titolo: *Nel giorno della inaugurazione del monumento a Tartini in Pirano*. È diviso in tre parti: la prima contiene *Giuseppe Tartini, la vita* (appunti) lavoro di M. Tamaro — la seconda *Giuseppe Tartini, l'opera musicale*, studio del chiar. maestro Gustavo Wieselberger di Trieste — nella terza sono riprodotti alcuni scritti inediti del grande violinista, ed alcuni brani del *Miserere* ancora inedito dello stesso.

Anche la poesia si produsse feconda in questa circostanza. Il distinto poeta R. Pitteri pubblicò un bellissimo sonetto dal titolo: *La ghirlanda della patria*. Il dilettissimo nostro amico, P. Tedeschi, che volle essere da noi rappresentato alla festa, stampò un'ode vibrante nobili concetti di alto patriottismo. Del pari il chiar. dott. Nazario Stradi, a cui gli anni non affievoliscono il sentimento più eletto alla patria ed alle Muse, cantò in una ispirata *canzone* il fausto avvenimento del giorno.

Ed altre poesie scrissero il maestro Parentin di Cittanova, e qualche altro ancora di cui non ricordiamo più il nome. — Per la città poi si vendevano busti in gesso di Tartini e fotografie del monumento, ventagli istoriati e così via; alla vendita de' quali oggetti si prestarono gratuitamente i bravi giovanotti signori Enrico Corsi e Alessandro Tamaro.

I cooperatori della festa.

A dir giusto, tutti cooperarono alla buona riuscita della festa; dal podestà di Pirano, che ebbe in mano la somma delle cose, fino all'ultimo cittadino che l'assecondò

nei suoi intenti. Tuttavia, nei particolari, furono molti quelli a' quali è dovuta altissima lode per quanto fu fatto in questa circostanza a Pirano. Ed anche qui chiediamo scusa delle molte omissioni che dovremo fare, dovendoci, come ognuno vede, limitare ai soli capi.

In prima linea dobbiamo mettere l'on. dott. Bubba presidente del Comitato provinciale. Se furono molti quelli che si occuparono negli ultimi tempi, il lavoro intelligente e sagace del dott. Bubba fu, si può dire, di ogni giorno per il lungo spazio di otto anni continui, efficacemente coadiuvato dai Segretari dott. Depangher e prof. Vatta. L'impresa non era di facile attuazione, e le difficoltà da sciogliere sorvegliavano ad ogni pie' sospinto. Ma nessuno s'accorse di ciò, mercè l'abilità, la previdenza, la sapienza del bravissimo dott. Bubba; al quale stringiamo cordialmente la mano, ringraziandolo di tutto cuore, come ringraziamo i suoi egregi cooperatori.

Negli ultimi tempi poi si doveva provvedere ad un'infinità di cose, che non potevano essere pensate, distribuite ed attuate dal Municipio o da singoli privati; epperò venne organizzato un grande Comitato, che alla sua volta fu suddiviso in altri più piccoli Comitati. A capo del grande Comitato stava l'egregio Ingegnere signor Giuseppe Chierago e il segretario signor Francesco Comisso. Organizzatori in capo, dunque, di tutte le feste Tartiniane furono queste due brave persone, le quali non risparmiarono nè tempo, nè fatiche perchè il tutto riuscisse di generale soddisfazione.

Cinque erano i sottocomitati, e precisamente: uno per gli addobbi della città e particolarmente della piazza, presidente di questo era il Prof. Domenico Vatta — uno per il banchetto compresa la scelta e adobbo del locale, presidente il signor Giuseppe Anthoine — uno per la musica, compresi i provvedimenti rispettivi ai locali di deposito delle varie bande, presidente il signor Petronio Giuseppe fu Giovanni — uno per l'illuminazione della città e fuochi d'artificio, presidente il signor Lorenzo Zarotti fu Pietro — uno per gli alloggi e viveri, compreso il vitto per le bande, presidente il signor Antonio Comisso.

All'ultimo momento venne creato un sesto Comitato per i ricevimenti, presidente l'on. Nicolò Venier.

Si deve pertanto a tutti questi Comitati e rispettivi coadiutori e ai 30 *boni viri*, se tutto procedette col massimo ordine e senza confusione. Ci fu qualche comitato, come quello della musica, che aveva un compito molto difficile da sciogliere, per tanti sorvenuti contrattempi che qui è inutile di ricordare; ma grazie alla straordinaria attività e zelo del signor Petronio, direttore della banda cittadina, e la costanza e valentia del bravo maestro signor Meriggioli, il tutto fu condotto bene, con rara disciplina. Così fu che la Banda piranese e le altre sezioni delle Bande istriane, nonché il Corpo corale di Pirano e le due Società corali d'Isola poterono prodursi tutti assieme con un affiatamento veramente lodevole. I dilettanti della banda, infine, furono d'un'attività e costanza ammirabili, e si fecero anche questa volta onore. — Finalmente dobbiamo ricordare il segretario comunale, sig. Dino Vatta, a cui si deve il bell'adobbo del Municipio, e moltissime altre prestazioni.

Altre particolarità della festa.

Mentre s'è detto molto e da tutti della statua del Tartini, pochi si sono occupati del basamento, che è riuscito a perfezione. Questo lavoro venne eseguito con vero ingegno artistico dall'egregio signor Antonio Tamburlini, piranese, ora domiciliato a Trieste. Lo stesso scultore Dal Zotto ebbe parole di viva lode per questo bravo artista, al quale porgiamo anche noi le nostre sincere congratulazioni.

×

A Pirano, e più forse al di fuori, si temeva di non trovare domenica scorsa da satollarsi. Ebbene i viveri abbondarono, e ne furono anche d'avanzo. Forse mancava la necessaria comodità, specie dopo il meriggio, quando tutti in uno stesso tempo volevano desinare. Ma chi ebbe pazienza di aspettare, o di cogliere il tempo della minor ressa, fu servito in tutto ordine. Questo pensiero dell'approvvigionamento, e forse più il tempo incerto, trattennero moltissimi dall'intervenire alla festa. Tuttavia si calcola a più di 8000 le persone accorse a Pirano; e, calcolate quelle che

vennero i giorni prima, non si andrà errati dicendo che Pirano, in quel giorno, aveva raddoppiato senz'altro i suoi abitanti, cioè in tutto, dalle 18 alle 19 mila persone

La coda alle feste.

Se domenica i Piranesi si sono occupati, diremmo, a servire i forestieri, il lunedì vollero festeggiarlo da per loro. Non un negozio era aperto, tutti fecero vacanza. C'erano ancora in città molti ospiti, che i piroscafi locali e i postali trasportarono con più gite a Trieste.

Si sapeva che al tocco doveva partire il Capitano provinciale e il conte Valier. A questi due illustri personaggi si volle fare ancora un'ovazione di ringraziamento. Furono accompagnati dalla piazza al molo colla banda cittadina, a cui faceva seguito il podestà, la Deputazione comunale e moltissimi altri signori. In brev'ora tutto il molo era gremito di cittadini, che gridavano *Viva il Capitano provinciale! Viva Valier! Viva Venezia!* e così via. — Il comandante del piroscifo *Istria* dovette, staccandosi dal molo, promettere di ritornare per un'altra gita, tanti erano i partenti. E le grida, lo sventolare dei fazzoletti e dei cappelli producevano un turbine da non potersi descrivere.

Nel pomeriggio ci fu musica in piazza col coro che eseguì l'inno di Smareglia. I canti e i suoni si ripetevano in ogni parte. Staremmo per dire che c'era più confusione per Pirano il lunedì, che il giorno prima, con tanta gente. Il Dal Zotto non poteva mostrarsi al pubblico, che tutti gli correvano d'intorno, applaudendolo, festeggiandolo. Tutti erano contenti dell'esito splendidissimo della festa, e se la godevano in tutte le guise possibili e immaginabili. E i canti, i suoni, gli *evviva* continuarono tutta la notte.

Anche la partenza del Dal Zotto, avvenuta al tocco di martedì, fu contrassegnata da una clamorosa ovazione. Egli partì commosso, a capo scoperto, perchè e dal molo, e dalle rive, e dalle finestre al mare tutti agitavano i fazzoletti e le bandiere in segno di saluto.

Così ebbero fine le indimenticabili feste tartiniane.

Chiediamo venia ai nostri egregi corrispondenti se, in causa delle relazioni sulle feste tartiniane, cui abbiamo dedicato esclusivamente l'ultimo e quasi tutto il presente numero, non poterono vedere pubblicati i loro scritti e le loro informazioni.

Settima lista delle oblazioni pervenute all'Amministrazione della Chiesa Cattedrale di Parenzo, per lavori da farsi all'esterno della Basilica.

Veneranda Confraternita di S. Nicolò fior. 5 — Signori: Tomasi Agostino fiorini 10 — Sbisà Giuseppe fior. 2 — de Sincich Attilio fior. 10 — Babudri Domenico fior. 3 — Pieri Pietro e Letizia di Montona fior. 2 — Castro Francesco fior. 5 — Sbisà fratelli fu Francesco fior. 100.

Assieme fior. 137.—
Liste precedenti » 965.50
Totale fior. 1102.50

La sottoscritta Amministrazione, dovendo prendere le debite disposizioni per la esecuzione dei lavori da farsi all'esterno della Cattedrale, e prendendole particolarmente di concretare, con riguardo alla somma disponibile, il progetto del nuovo portone di accesso alla Basilica, si permette di pregare quegli altri Signori cittadini che sono disposti di concorrere col loro obolo all'effettuazione dell'opera, di voler con cortese sollecitudine venire incontro all'appello loro diretto colla lettera circolare del 30 maggio a. c., perchè possa mandarsi ad effetto quanto prima possibile l'ideato lavoro.

Parenzo, 7 agosto 1896.

L'Amministrazione della Chiesa Cattedrale.

LEGA NAZIONALE

N. 312

Avviso di concorso

La « Lega nazionale » apre il concorso ai seguenti posti di studio:

1. Due posti con la provvisione di fior. 300 l'uno, — per giovani distinti che vogliono attendere agli studi di lingua e lettere italiane o della storia in una Università austriaca.

2. Un posto con la provvisione di fior. 600 — per un giovane che, — ottenuto in Austria il diploma di abilitazione all'insegnamento di lingua e lettere italiane in scuole medie, — si obblighi di frequentare per due anni il corso di perfezionamento nell'Istituto di Studj Superiori in Firenze, ivi attenda all'incremento della sua coltura letteraria e dia gli esami prescritti.

I giovani che domandano uno dei due primi posti, dovranno obbligarsi a continuare gli studi nell'Istituto di Firenze, tutti poi a insegnare — almeno per cinque anni — quando vi sieno ammessi, in una delle scuole medie italiane della Dalmazia, del Friuli orientale, dell'Istria, del Trentino e di Trieste, sotto pena di dover restituire i sussidi incassati.

Il posto conseguito si gode fino al compimento ordinario degli studi, a condizione, che lo studente dia a tempo e con buon esito gli esami. Incorrono nella perdita del posto i giovani che contravvengono a quest'obbligo.

I concorrenti dovranno presentare le loro domande debitamente documentate al presidente della Lega in Trento, se appartenenti al Trentino o alla Dalmazia, altrimenti al vicepresidente in Trieste. Vi deve essere unita la dichiarazione, colla quale il petente, se minorenni assistito da chi lo rappresenta, assuma l'obbligo della continuazione degli studi di cui nell'avviso presente.

Il concorso è aperto a tutto il 31 Agosto a. c.

Trento - Trieste 25 Luglio 1896

Il Presidente

Dott. TADDEI

Il Vicepresidente

Dott. PICCOLI

Il Segretario

A. IORIATI

N. 33.

Avviso d'Asta.

Si porta a pubblica notizia, che per allogare il lavoro di costruzione della strada che da « Carnizza » mette per la crociera « Vareschi » al « Lago Madalena », e di regolazione dell'altra che pure da Carnizza conduce al « Porto lungo », si terrà un pubblico incanto nel giorno 26 agosto a. c. nell'ufficio di questo Consiglio comunale dalle ore 10 alle ore 12 meridiane.

Saranno accettate offerte a voce, e soltanto in diminuzione del prezzo di fiorini 10723.87 fissato nei progetti; — ed ogni concorrente, all'atto dell'offerta, dovrà prestare un avallo in danaro od in carte pubbliche di credito, corrispondenti al 5 p. c. del prezzo di grida.

L'approvazione dell'appalto è riservata alla Giunta provinciale dopo sentito il parere della Commissione d'asta, alla quale parteciperà anche l'ingegnere progettante.

I piani, preventivi di spesa, e le condizioni, sono ostensibili presso questo

Consiglio d'amministrazione comunale.

Carnizza li 28 luglio 1896.

Il Presidente

MANDUSSICH.

Ringraziamento.

A tutte quelle gentili e pietose persone, che in qualsiasi modo presero parte al lutto da cui furono colpite per la morte della loro diletta madre e rispettiva suocera ed avola

MARIA ved. DE ROSSI

esprimono i sensi della più viva riconoscenza.

Parenzo, 31 luglio 1896.

le figlie

Antonia ed Emilia de Rossi

nonchè le famiglie

Cosulich e Pozzo.

Ringraziamento.

Per me ed a nome della mia Consorte e della famiglia porgo con grato animo sentiti ringraziamenti a tutti coloro i quali nella sventura che ebbe a colpirmi colla morte della mia adorata figlia

ERSILIA

vollero dividerne il dolore, sia durante la breve e penosa malattia, sia coll'accompagnarne la cara salma al Campo Santo. E grazie infinite rendo pure alle Reverende Madri, alle affigliate all'Oratorio ed alle condiscipole per l'affetto ad Essa sempre dimostrato, e pelle loro amorevoli prestazioni in questa luttuosa circostanza. E infine ringrazio sentitamente anche quei giovani che si prestarono gentilmente per i funerali.

Parenzo, 5 agosto 1896.

Giusto Borri